

LAVORO_ECONOMIA



Orario di lavoro, ministri Ue divisi sulla direttiva che dà mano libera alle imprese. L'Italia conferma il no

di **Roberto Farneti**

Nessun accordo tra i ministri del Lavoro dell'Unione Europea sulla proposta di revisione della direttiva sull'orario di lavoro che sarà discussa il 7 novembre prossimo dai capi di governo degli stati membri. Le valutazioni espresse dai rappresentanti che si sono riuniti l'altro ieri a Bruxelles restano

discordanti malgrado la netta contrarietà espressa nei mesi passati dai sindacati ma anche dal Parlamento Europeo. La Commissione Ue, denunciano Cgil Cisl e Uil, «insiste su una linea di peggioramento dei diritti e delle condizioni di lavoro», anche a causa delle pressioni esercitate dalla Gran Bretagna e da alcuni governi conservatori. L'Italia, con Cesare

Damiano, non solo ha ribadito il proprio parere negativo su questa proposta ma lavora affinché si arrivi all'appuntamento del 7 novembre con un vasto schieramento contrario. «Condividiamo le preoccupazioni espresse dai sindacati - conferma la sottosegretaria al Lavoro Rosa Rinaldi - per una direttiva scritta solo dal punto di vista delle imprese». La proposta presentata nel maggio

del 2004 dalla Commissione Ue concede infatti agli imprenditori, tramite il mantenimento del cosiddetto "opt-out", di accordarsi con i singoli lavoratori per derogare da qualsiasi limite o vincolo riguardante gli orari di lavoro e persino di estendere la media delle 48 ore settimanali su base annua e non più su quattro mesi. Inoltre il "tempo di attesa" non verrebbe più

considerato come tempo di lavoro «anche se i lavoratori devono trovarsi a disposizione sul posto di lavoro», sottolineano in un comunicato Cgil Cisl e Uil. I sindacati ricordano che su questa materia «esistono sentenze della Corte di Giustizia Europea chiare e vincolanti». Sarebbe pertanto paradossale l'approvazione di una direttiva che contraddice tali sentenze.

Damiano: «Meglio gli scalini degli scaloni». Cisl: «Intanto, le assemblee con i lavoratori»

Pensioni, confronto teso Cgil: «Governo non compatto»

di **Fabio Sebastiani**

Prima, Prodi che trova «innaturale» lasciare il lavoro a sessanta o sessanta e cinque anni; poi, in serata, il rinvio del tavolo sul Tfr, «per motivi tecnici». La vicenda delle pensioni, e non solo, è ancora nel «porto delle nebbie». I nodi dovrebbero essere sciolti dal vertice di maggioranza in programma oggi. Il confronto sulla previdenza verrà anticipato? E poi, cosa ne sarà delle risorse per scuola e pubblico impiego? Sia il segretario della Fp-Cgil Carlo Podda che quello della Flc hanno di nuovo invitato il governo a sbloccare le risorse per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego e della scuola. «Altrimenti sarà sciopero».

Visto il clima di scontro, la previdenza è diventata il terreno di esercizio anche del sindaco di Roma Walter Veltroni. «Sono ancora convinto che il Paese ha bisogno di un nuovo stato sociale, e il tema delle pensioni è un tema da affrontare perché altrimenti migliaia di giovani precari si troverebbero senza garanzia», ha detto.

Dalle dichiarazioni del segretario della Cgil Guglielmo Epifani, che confida in un

governo con una «posizione unitaria», si capisce che la situazione è ancora in bilico. «Abbiamo già deciso che da gennaio faremo una verifica sul sistema previdenziale», per una piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil, ha detto ieri a Fermo a margine dell'inaugurazione della nuova Camera del Lavoro locale. «La faremo a

I sindacati della Cgil di funzione pubblica, scuola e università tornano a minacciare lo sciopero generale se non verranno sbloccate le risorse per il rinnovo dei contratti

tutto campo - ha precisato Epifani - perché ci sono grandi elementi di equità che vanno ancora introdotti nel sistema previdenziale. «Ci sono politiche che riguardano il mercato del lavoro - ha aggiunto - a partire dagli ammortizzatori sociali. Le affronteremo, costruiremo una piattaforma, una proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil che i lavoratori discuteranno e approveranno».

Che non ci sia concordanza di vedute nel governo Prodi sulla previdenza non è

una novità. L'ago della bilancia in questo momento è il ministro Damiano. Ieri è tornato a tessere una paziente "tela di Penelope" tra le posizioni intransigenti del ministro Bersani e quelle di opposizione dei sindacati che non hanno nessuna intenzione di anticipare a prima di gennaio il confronto sulla previdenza. «Allo scalone - aggiunge Damiano - preferisco gli scalini, tenendo presente la differenza tra i lavori usuranti e naturalmente, il giusto equilibrio finanziario». Insomma, alzare l'età va bene ma senza dare troppo nell'occhio. Tra l'"antipico" e il "posticipo" si inserisce la proposta del segretario della Cisl Raffaele Bonanni, che ha intenzione di iniziare «presto la consultazione di tutti i lavoratori in vista dell'apertura, a gennaio, del tavolo di confronto sulle pensioni». «È una decisione unitaria perché non vogliamo correre il rischio di mettere i piedi in un punto senza appoggio», esemplifica spiegando come l'impegno assorbirà circa un mese di tempo, e come, a breve, ci sarà un nuovo incontro con Cgil e Uil per mettere a punto i dettagli tecnici dell'operazione.

«L' recinto » del confronto, comunque, è per Bonanni già segnato dal *memoran-*



dum d'intesa sottoscritto il mese scorso con il governo: i lavori usuranti; ammortizzatori per gli ultra cinquantenni; ammortizzatori per le donne e non aumento della loro età pensionabile; incentivi per prolungare l'età lavorativa. «Questi sono i nostri desiderata, poi ci sono i desiderata del governo... Si deve trovare un punto d'equilibrio», ha aggiunto.

Bonanni gioca nel confronto con il governo il doppio ruolo di "stopper" e "attaccante": stopper sulla previdenza e centravanti sulla riforma dei modelli contrattuali. Concludendo il seminario sul capitalismo organizzato dal consiglio generale della Cisl a Fiuggi, ha posto nuovamente l'accento sull'esigenza di un accordo tra sindacati e imprese sulla riforma dei contratti. «Bisogna ridare centralità alla contrattazione - ha detto il leader della Cisl - negli ultimi 15 anni su questo tema c'è stata troppa inappetenza delle parti sociali».

«Potenziare il trattamento della previdenza pubblica, come scritto nel programma» Economisti e sindacalisti per una scelta libera sul Tfr

Appello per la libertà di scelta previdenziale e di utilizzo del Tfr

Alle forze politiche e sindacali
Agli studiosi della materia e degli equilibri economico-sociali
Alle associazioni culturali, sociali e politiche

A tutti coloro che sono interessati all'evoluzione in corso del nostro sistema previdenziale ed economico-sociale

Tra gli accordi della Maggioranza di Governo che sembravano acquisiti c'era anche lo stralcio dalla Finanziaria delle questioni attinenti la previdenza le quali, in base al "memorandum" concordato con le parti sociali, dovevano essere affrontate successivamente. Su questo scorporo si è anche polemizzato, definendolo un prezzo pagato al consenso dei sindacati e delle forze della sinistra presenti nel Governo. In realtà, nella Finanziaria si sta inserendo surrettiziamente una riforma previdenziale di portata strutturale. Ha ragione il Ministro dell'Economia quando, riferendosi al recente accordo sull'uso degli accantonamenti per il Trattamento di Fine Rapporto (TFR) parla di "un accordo storico che chiude un problema aperto da dieci anni, molto importante per la futura pensione dei giovani d'oggi"; ma, senza che ci sia stato il necessario dibattito e la consultazione dei lavoratori che sono i più stretti interessati, i termini di questi di grande rilievo dal Programma dell'Unione.

Quest'Appello mira a richiamare l'attenzione sul "problema aperto da dieci anni", ad aprire un adeguato dibattito e a proporre un allargamento delle possibilità di scelta in materia previdenziale. Più specificamente, si propone che gli attuali accantonamenti per il Tfr possano essere liberamente impiegati dai lavoratori, riconoscendo che ciascuno di essi possa suddividere il proprio salario differito, nella misura voluta, non solo tra il mantenimento del finanziamento del TFR e l'adesione ai fondi pensione privati, ma - come era previsto nel Programma dell'Unione - anche per potenziare il trattamento della previdenza pubblica.

Felice Roberto Pizzuti, Università di Roma "La Sapienza"; Nicola Nicolosi, Coordinatore Lavoro Società-Cgil; Gianni Rinaldi, Segretario Fiom-Cgil; Mario Agostinelli, Capogruppo Prc, Regione Lombardia; Riccardo Bellofio, Università di Bergamo; Bruno Bosco, Università Bicocca Milano; Andrea Di Stefano, Direttore Rivista Valori; Sergio Ferrari, Vice direttore Enea; Luciano Gallino, Università di Torino; Paolo Leon, Università Roma 3; Riccardo Realfo, Università del Sannio; Roberto Romano, Cgil Lombardia; Alessandro Santoro, Università Bicocca Milano; Ferdinando Vianello, Università di Roma "La Sapienza".

Per un approfondimento dei termini del problema richiamato nell'Appello

Con la piena applicazione delle riforme susseguite dai primi anni '90, in tempi ormai ravvicinati, per i lavoratori dipendenti "regolari" la copertura pensionistica del sistema pubblico si ridurrà di 20-30 punti percentuali rispetto all'ultima retribuzione: lasciando il lavoro a 60 anni con 35 anni di contributi, si maturerà una pensione inferiore al 50% dell'ultima retribuzione; per un lavoratore parasubordinato, anche con l'aumento contributivo stabilito in Finanziaria, la copertura rimarrà inferiore di oltre dieci punti rispetto ai dipendenti "regolari".

Questa prospettiva non lascia dubbi sulla necessità sociale ed economica di risolvere le prestazioni pensionistiche ed è opportuno farlo subito se si vuole bloccare la progressiva affermazione del binomio "pensionamento-povertà".

Il punto è che, specialmente dopo la prolungata redistribuzione a danno dei salari avutasi negli ultimi anni, la generalità dei lavoratori dipendenti non è in grado di ricavare dalla busta paga ulteriori risparmi previdenziali.

Le uniche risorse di cui concretamente dispongono i lavoratori dipendenti "regolari" (i parasubordinati non hanno nemmeno quelle) sono gli accantonamenti destinati al TFR e i contributi aziendali contrattati per finalità previdenziali. Nel loro insieme queste risorse sono pari a quasi il 10% del costo del lavoro.

Diversamente da quanto è scritto nel Programma dell'Unione, con

Il ministro dell'Università Mussi contestato a Roma dagli studenti della Sapienza

Stop precarietà ora! appello comune per la manifestazione

di **Andrea Miluzzi**

Si ricompatta il fronte di Stop precarietà ora! Dopo i dissensi provocati dalla manichetta dei Cobas pubblicata sul Manifesto, che ha provocato l'uscita dal comitato di Cgil e sinistra Ds, ieri sera gli organizzatori hanno scritto e firmato un comunicato comune (che pubblichiamo interamente a fianco) per invitare alla presenza in piazza il 4 novembre contro la precarietà. Solo Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom ha espresso delle perplessità, anche se precedenti alla stesura del comunicato: «Mi pare necessario riaprire il dibattito sulla nostra adesione alla manifestazione. Infatti, battersi contro la precarietà è una cosa. Prendere di mira il governo Prodi, o una parte della maggioranza di centrosinistra che lo sostiene, è tutt'altra cosa». Ma la posizione comune raggiunta ieri sera smentisce questo pericolo.

Nel frattempo continua la mobilitazione dei precari. Ieri è stato, per così dire, il giorno dell'Università. A Roma, durante un convegno (a porte chiuse) dei Ds che aveva come argomento i provvedimenti in Finanziaria riguardo a ricerca e Università, un gruppo di studenti e di precari della Sapienza hanno fatto un'incursione a sorpresa per contestare il ministro. Al grido di "Mussi libero, Mussi libero", i ragazzi han-



no chiesto le dimissioni del successore di Letizia Moratti: "O col governo, o con l'università". Il motivo della contestazione è scritto in un volantino distribuito ai presenti: «Sarebbe facile dire questo a fronte delle promesse fatte e non mantenute, degli ennesimi tagli della finanziaria, della legge

Nei trasporti adesione del 98% alla Tevere Tpl Scarl, azienda privata che ha vinto l'appalto pubblico per il trasporto pubblico periferico della capitale

Moratti che rimane intonso» ma il problema è che «sai di essere ostaggio dei tuoi sottosegretari e del corpo baronale. Quindi noi siamo qua per liberarti». In serata arriva la risposta del ministro: «Paragonare questo governo alla Moratti è una bestemmia, ma io resto al governo per l'università». Il prossimo round del confronto sarà probabilmente il 17 novembre, giorno di mobilitazione nazionale dell'università e della ricerca e dello sciopero generale dei sindacati di base contro la finanziaria: «Siamo pronti ad assediare la nuova maggioranza, perché nulla è cambiato dal 25 ottobre del

2005, giorno della manifestazione contro il ddl Moratti». Sulla vicenda è intervenuto Domenico Jervolino, responsabile università del Prc: «Noi insistiamo nel dire che università e ricerca sono uno di punti più neri della finanziaria che richiedono interventi radicali. Il 4 e il 17 novembre sono due scadenze fondamentali ed è importante che ci sia una spinta dal basso».

A Siena invece, dopo la manifestazione degli studenti contro il lavoro precario all'interno dell'ateneo, il prorettore Vittorio Santoro ha incontrato ieri una rappresentanza di manifestanti che hanno avanzato richieste rispetto al loro rapporto di lavoro con l'università, nel corso del quale ha ribadito la volontà di aprire un tavolo di confronto sul precario e di introdurre in ateneo un sistema di monitoraggio costante di tutti i rapporti di lavoro atipico.

Ma non solo l'università è luogo di accumulo di precarietà. Un altro settore sotto accusa è quello dei trasporti. Cnl, Sult e Sin. Cobas hanno annunciato ieri che, nell'ambito delle iniziative di avvicinamento al 4 novembre, organizzano per il 27 ottobre due manifestazioni all'aeroporto di Fiumicino, dove, denunciano «l'utilizzo del lavoro precario è arrivato a livelli assurdi, circa il 50% degli occupati. Le tante vertenze in corso passano tutte dalla precarietà delle

condizioni di lavoro a quella dell'occupazione». Sempre ieri è stato il giorno dello sciopero dei 600 lavoratori della Tevere Tpl Scarl, l'azienda che gestisce in appalto il servizio di trasporto pubblico locale in 71 linee periferiche di Roma, circa il 20% dell'intera linea romana. L'adesione alla protesta, indetta dalla Rdb, è stata del 98% e gli unici due autobus in servizio sono stati quelli condotti da due autisti in prova, con un contratto di apprendistato, e quindi praticamente costretti a non aderire alla protesta. Il motivo dello sciopero, già in programma il 17 ottobre scorso e rimandato per l'incidente della metropolitana, è la condizione di lavoro e le mancate risposte dell'azienda alle reiterare richieste dei lavoratori. Quella della Tevere è una delle tante vertenze che si aprono all'interno di aziende esterne vicinissime ad appalti pubblici. In questo caso il consorzio ha vinto un appalto del Comune di Roma e adesso i suoi lavoratori si trovano in una condizione in cui guadagnano meno, lavorano di più e hanno meno diritti dei loro colleghi della Trambus, azienda del comune che gestisce direttamente il resto del trasporto pubblico della capitale. Fuori dal pubblico, crescono le ingiustizie e diminuiscono salari e diritti. Proprio come diceva il rapporto dell'Ires Cgil sulla precarietà.

4 novembre

Il comunicato degli organizzatori: «In piazza contro la precarietà»

Siamo soggetti diversi, portatori di culture e proposte politiche diverse, e non vogliamo annullare le nostre differenze. Ma siamo uniti nella comune volontà di porre la lotta alla precarietà al centro di un progetto di cambiamento del paese. Ci siamo ritrovati nell'assemblea nazionale dell'8 luglio scorso al teatro Brancaccio e abbiamo definito gli obiettivi comuni della mobilitazione unitaria che ci porterà a Roma in tanti e che proseguirà nel paese. Solo quelli sono gli obiettivi della piattaforma comune di questa manifestazione. Siamo convinti che l'abrogazione della legge 30, della Bossi-Fini, della riforma Moratti, siano la condizione necessaria per aprire la strada ad una nuova legislazione sul lavoro, sulla scuola, sull'immigrazione, fondata sul lavoro a tempo indeterminato e sull'estensione dei diritti di cittadinanza. Questi obiettivi oggi li confermiamo e li ribadiamo, anche alla luce di quanto hanno finora fatto governo e parlamento nei primi mesi della nuova legislatura e delle scelte che su questi temi sono previste nella finanziaria. Di fronte alle proposte concrete contenute nella nostra piattaforma le risposte che troviamo in questa finanziaria sono insufficienti, in alcuni casi sbagliate o del tutto assenti. Ancora non vediamo, su questi temi, la necessaria discontinuità rispetto alla legislazione vigente. Siamo convinti invece che serva un radicale cambio di rotta. Il superamento del lavoro precario nel settore pubblico e privato, l'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti e il superamento del cpt, il diritto allo studio e alla formazione, il diritto alla casa, sono aspetti decisivi per un reale cambiamento del paese. Per questo oggi riaffermiamo l'attualità dell'appello lanciato l'estate scorsa dal teatro Brancaccio e chiamiamo a partecipare ad una manifestazione che vogliamo grande e unitaria, aperta a tutte e tutti.

Il Comitato promotore della campagna
"Stop precarietà ora"

Finanziaria, "Lavori in corso". Intervista ad Augusto Rocchi, deputato del Prc in Commissione: «Abbiamo già ottenuto l'estensione del diritto alla malattia e alla maternità ai precari e una commissione sul precariato.

«Riformiamo tutto il quadro legislativo sul lavoro»

di **Angela Mauro**

Incentivi e disincentivi contro la precarietà. Quello che è un po' l'asse della Finanziaria nella lotta al lavoro precario va bene, a patto però che sia solo l'inizio per arrivare al vero e proprio superamento dell'attuale normativa sul lavoro: legge 30, pacchetto Treu. Augusto Rocchi, deputato del Prc in Commissione Lavoro, illustra la battaglia parlamentare del partito nella discussione sulla Finanziaria puntando oltre la manovra.

«E' necessario riformare tutto il quadro legislativo sul lavoro, bisogna ristabilire la centralità del lavoro a tempo indeterminato. Il gruppo di Rifondazione alla Camera ha già presentato una proposta di legge. Intanto, stiamo cercando di introdurre la basi nella manovra 2007».

Dove abbiamo vinto in Commissione Lavoro?

Abbiamo ottenuto l'estensione del diritto alla malattia e alla maternità ai precari. Le lavoratrici precarie con una maternità a rischio potranno allontanarsi dal lavoro senza perderlo, come le loro colleghe a tempo indeterminato. E abbiamo ottenuto che questi diritti siano

esigibili anche quando il datore di lavoro non abbia versato i contributi per il lavoratore. Inoltre, in coerenza con il programma dell'Unione, la Commissione Lavoro ha deciso all'unanimità di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul lavoro precario che opererà non solo con le audizioni, ma anche con un vero e proprio lavoro di inchiesta nei luoghi di lavoro. Quanto alla sicurezza sul lavoro, dobbiamo riconoscere che diverse misure sono contenute nel decreto Bersani. Per esempio: l'obbligo per il datore di lavoro di denunciare un nuovo rapporto di lavoro il giorno prima del suo inizio effettivo, l'obbligo per chi lavora nei cantieri di indossare un cartellino di riconoscimento, il documento unitario di regolarità contributiva. Da qui poi c'è l'impegno del governo per un nuovo testo unico sulla sicurezza sul lavoro.

I problemi aperti?

Finiranno in commissione Bilancio la prossima settimana, quando inizierà la discussione sugli emendamenti. Nella proposta di Finanziaria elaborata dal governo manca una norma per la stabilizzazione del lavoro precario nella pubblica amministrazione. E' grave perché

negli enti locali i lavoratori precari aumentano sempre più e sono parte indispensabile per il funzionamento della pubblica amministrazione. Noi abbiamo presentato un emendamento che riguarda tutti gli enti locali e che prevede incentivi per ogni lavoratore che passi da precario a dipendente a tempo indeterminato. E poi resta aperto il problema

«Nell'Unione ci scontrano due concezioni: la nostra, che vuol ristabilire la centralità del contratto a tempo indeterminato, e quella riformista»

ma dell'aumento dei contributi previdenziali per il lavoratore atipico: noi proponiamo che il datore di lavoro non possa scaricarlo sulla remunerazione effettiva del lavoratore. Proponiamo inoltre l'estensione di diritti come il pagamento della malattia, oggi al 50%. Vogliamo che sia portato alla pari rispetto ai contratti a tempo indeterminato. Infine, proponiamo di modificare la Finanziaria affinché sia garantita l'indennità di disoccupazione per il precario che perda il posto di lavoro.